Ernesto Ciucci – Versi raccolti dalla figlia Weiss Ciucci Pergolini

PREMESSA

Ho riletto, dopo molti anni, gli scritti di mio Padre. È stato un rifluire della sua vita in me. Gioia di riascoltare la sua voce limpida, risonante di tenerezza, di rivedere il suo splendido sorriso, di risentire la mia trepida mano nella sua mano sicura. Fragranza di ricordi, nobili come il suo cuore.

Accanto a lui respirai sempre aria di altezze: Verità, Bontà, Arte, Musica, Poesia e le più alte serene gioie della vita.

Ora, sollecitata anche dai miei figli, ho deciso di riordinare e suddividere per argomento le sue numerose poesie e curarne la ristampa.

Dedico questa prima piccola raccolta ai miei figli che mio Padre amò teneramente e ai quali, negli ultimi suoi giorni di vita, ebbe la forza di scrivere:

« Creature mie, sangue del mio sangue, vita della mia vita, vorrei scrivervi una lunga lettera, ma non posso perché non ci vedo quasi più.

Voglio dirvi che vi amo con tutta l'Anima mia e che fra i tanti dolori e sofferenze, il più atroce è quello di essere lontano da voi. Ho tanta paura di non fare in tempo a rivedervi.

Nelle lunghe notti insonni, vi sento sempre vicino a me e nelle rare ore di sonno tormentoso, mi apparite

in visione: Paoletto mio, vivace e prepotente e Gabriella mia, tanto dolce e arrendevole!

Di voi due ci sarebbe da scrivere un poema, ed io non posso scrivere più; ma ricordatevi, quando sarete grandi, che il nonno vostro era pazzo d'Amore per voi e che se trema ora al pensiero della morte è per la paura di morire lontano dal vostro sorriso.

Tutti i miei baci, tutte le mie carezze, tutte le mie tenerezze a voi due, luce dell'Anima mia. Nonno ».

E così, nella sua diletta Cupra, al fiorire dei glicini, si concluse l'appassionata, nobile vita terrena di mio Padre.

Weiss Pergolini Ciucci

CUPRA

O Cupra, parola di rame,
di quercia, di pino.
Con queste parole mie piane
saluto il tuo mare turchino
solcato da prore.
Saluto, mia terra diletta,
le bionde tue aurore
sull'onda violetta.

Saluto le cime ventose
dei colli tuoi tersi,
le mistiche valli pensose,
le foglie preziose dei gelsi,
gli olivi argentati
sui prati armoniosi e veglianti,
gli aranci dorati,
i pini fragranti.

Saluto la vecchia tua rocca
ferrigna e sforzesca,
che, vigile, intocca e rintocca
dal tempo di Gasselgardesca. [1]
Saluto la scolta
ridente tua bronzea campana
che invita a raccolta
con voce soprana.

---

(1) Una delle nipoti di Mainerio, Signore di Marano. Fine secolo XII.

Saluto, o mia terra diletta,
gli accesi tramonti
sull'onda fragrante e violetta,
la chiostra iridata dei monti,
svarianti di tinte,
di luci, di forme, lassù,
dal sole dipinte
nel cielo tuo blù.

CUPRAMARITTIMA

Stanno le case tutte allineate
come soldati in bianco,
e sull'erta del colle ammonticchiate
stanno altre case e un campanile stanco.

Dalla marina glauca, vaporosa,
una straduccia sale,
gira e rigira l'erta faticosa
mentre d'intorno soffia il maestrale.

Manda bagliori il sole caldo e ardente
sopra il fogliame verde.
Voce di mare impercettibilmente
come tenue sospiro si disperde.

Una vecchietta al sole ride e fila
con la conocchia al fianco,
guarda le case bianche poste in fila
come soldati in marcia a passo stanco.

LA VECCHIA CASA MIA

La vecchia casa mia nitidamente
sul margine del verde colle appare
dove al tepore del suo focolare
trascorsi gli anni primi dolcemente.

E rivedo con gli occhi della mente,
o Madre mia le tue sembianze care,
penso a quando nemmeno balbettare
io sapevo il tuo nome. Intensamente

ora che lo potrei gridare forte
alle marine, al sole, ai monti, ai venti,
da giungere persino fin lassù,

ti nasconde la nebbia della morte
e il grido mio straziante tu non senti.
Oh Mamma, Mamma, non rispondi più.

LA MIA BAMBINA

Un tenero sospiro il trasparente
velo solleva appena all'origliere.
Il capo biondo è chino dolcemente;
son chiuse al sonno le pupille nere.

Dorme la bimba, misteriosamente
cullata da una musica di sfere.
Veglia in silenzio nella notte algente
il mio Amore, geloso tesoriere.

Non sveglierò la piccola dormente
che nel mondo dei sogni e dell'oblio
sovrana regna inconsapevolmente.

Fiore di luce, tenera bambina,
più alta regni tu nel cuore mio,
superbamente come una regina.

GROTTAMMARE

Ville sontuose lungo il mar sonante,
nel profumo söave dei giardini.
Sul colle di smeraldo digradante,
sorridono altre case in mezzo ai pini.

All'ombra salutare delle piante
nella pineta, giuocano i bambini.
Scende a riva una barca stornellante
tra vapori di sogno corallini.

Nell'immenso viale dei palmeti,
in un lene sussurro d'alveare
passano amori e timidi e indiscreti.

Al murmure nostalgico del mare
tra gli oleandri, i pini, e gli aranceti
odoranti, si adagia Grottammare.

WEISS

Come faro che brilla in lontananza,
o figlia, la tua vista mi consola.
In polline di luce la speranza
di te ridente, la mia vita infiora.

Il tempo inesorabile s'avanza,
è vento logorante e tutto invola,
ma tu del cielo sei la risonanza,
il sole sei della mia vita sola.

Dopo i marosi e dopo la tempesta,
un alito di fiore è nel sereno.
Dopo il dolore è l'alba d'una festa.

Alba di festa, in tanta sorte ria,
sei solo tu, gentile arcobaleno,
dolce poema della vita mia.

A LA BIMBA LONTANO

(Weiss)

Come il pensier nostalgico ed ardente
di rondine cercante il ciel natio,
dolce bambina mia, teneramente,
ti cerca il mio pensier senza l'oblio.

La giovinezza sei de la mia mente
tu il balsamo soave del cor mio,
de la mia vita squallida e languente
la sola illusione, il solo Dio.

Il mar che canta una canzon gioconda
mi porta tra gli effluvi ogni mattina
un tuo saluto dall'opposta sponda;

Sento come garrir la tua vocina,
bacio sul cor la tua treccetta bionda,
– chiudo gli occhi... e ti vedo o mia Bambina.

Cupramarittima, li 30 Settembre 1908.

ERNESTO CIUCCI.